

**LA PROVINCIA
E LO STATO
PAROLE DI
FRANCESCO
CRISPI ..**

Francesco Crispi





LA
PROVINCIA E LO STATO

PAROLE

di

FRANCESCO CRISPI

DEPUTATO

dette alla Camera il 4 ed il 5 marzo

1869



FIRENZE

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1869

Il 26 febbraio 1869 il deputato Peruzzi proponeva d'introdurre nella legge sull'amministrazione centrale un articolo in virtù del quale era tolta al prefetto la presidenza della deputazione provinciale.

La proposta fu rinviata alla Commissione, la quale, modificandola, accettava la riforma per metà.

Il 4 marzo il Peruzzi svolse le sue idee, a combattere le quali si levò immediatamente il deputato Crispi. L'indomani il deputato Minghetti parlò contro l'oratore della Sinistra, e siccome nell'esporre le sue idee partiva da principii e da apprezzamenti diversi di quelli del suo avversario, com'era naturale diede occasione ad una replica.

La questione restò indecisa pel voto sospensivo del 6 marzo. Essa ritornerà col nuovo disegno di legge sui comuni e sulle provincie promesso dal Ministero. Certo sulla grave materia l'ultima parola non fu pronunciata, anzi ora più che mai è necessario ch'essa sia studiata. Con lo scopo solo d'uno studio al quale tutti i cittadini devono prendere parte, pubblichiamo le parole del deputato Crispi, nelle quali sono accennate in sommi capi le sue opinioni e quelle del suo partito.

Tornata del 4 marzo 1869

SIGNORI,

L'onorevole Peruzzi, dopo aver fatta l'apologia de' suoi atti, e come deputato e come ministro, nella trattazione delle materie amministrative, manifestò una tale arrendevolezza verso l'opinione della Commissione, da ritirare persino quella parte del suo emendamento la quale poteva in qualche guisa ritenersi come un progresso.

Per quanto io possa ammirare il mio onorevole avversario, non sono però così facile a seguirlo nella via che egli ci ha segnato. E prima di venire all'esame dell'emendamento, quale oggi vorrebbe sottomettersi alle vostre deliberazioni, permettetemi qualche parola, che servirà pure di risposta allo stesso oratore su quanto si riferisce al sistema amministrativo del paese.

L'onorevole Peruzzi difese il suo emendamento e cercò di accennare le norme secondo le quali egli intende che la provincia debba essere amministrata.

Egli è d'avviso che bisogna distaccare l'ammini-

strazione della provincia dal governo della provincia stessa. In queste sue parole e nel resto del suo discorso (mi permetta la Camera ch'io manifesti il mio pensiero) l'onorevole Peruzzi provò che ancora non si è fatto una idea esatta di quello che sia l'amministrazione e dei termini onde vanno distinte l'azione della provincia e quella dello Stato.

Vi sono due modi, o signori, di discentramento: l'uno è l'imperiale, che qualche anno fa fu attuato in Francia; l'altro procede in quei modi logici e razionali che è necessario di ammettere quando si voglia riordinare lo Stato, e riporlo sulle vere sue basi.

Non si tratta in realtà di toglier potere al Governo centrale per darlo all'autorità provinciale; si tratta piuttosto di fissare le attribuzioni di questo Governo e le attribuzioni di quegli enti naturali o giuridici i quali esistono in ogni civile società, e di dare a ciascuno quella parte d'autorità che viene dalla natura stessa degli interessi che è chiamato a tutelare.

Nella vita dei popoli si comincia dal comune, e per una transizione quasi fittizia, si va per gl'interessi intercomunali alla provincia, da cui si passa allo Stato. Se mi parlate di Governo, io vi dirò che questo deve essere una semplice cosa, allorchè alla provincia ed al comune avete restituito le funzioni naturali della loro esistenza. Ma se, come facevano i nostri despoti, si vuole dal centro governare e dominare in tutte le parti che lo circondano, allora, signori, viene la febbre, non del discentrare, ma dello stabilire in tutte le località funzionari dipendenti dall'autorità centrale, i quali sono lì per esercitare un potere proprio o delegato, il quale, manifestandosi, arreca un intralcio nella vita locale e intercomunale alla quale bisogna lasciare libero sviluppo.

L'onorevole Peruzzi fece l'elogio della unificazione amministrativa, e nella sua febbre unificatrice egli ci loda di essere noi usciti dal caos in cui eravamo in conseguenza delle varie leggi amministrative che per lo innanzi esistevano in Italia.

L'onorevole Peruzzi manifestò un desiderio di livellamento, il quale, in verità, ove fosse praticato, anzichè condurci ad un libero Governo, direi che ci darebbe un po' il Governo della caserma.

Signori, noi siamo troppo francesi, e sta qui il gran vizio delle nostre istituzioni. Se noi richiamassimo l'Italia alle sue origini, alle sue tradizioni; se noi, piuttosto che ammettere le leggi straniere, ristabilissimo il comune quale fu accettato dagl'Inglese, e che dai medesimi ancora si conserva...

CORRENTI. Buono quello!

CRISPI... non ci sarebbe questa febbre nè di livellare nè di eguagliare, come sembra sia il desiderio del mio onorevole avversario.

Quali migliori paesi, o signori, in fatto di libertà comunale, dell'Inghilterra e dell'America? Nulladimeno, se voi volete giudicare quelle due grandi nazioni colle norme del sistema francese, vi troverete un caos in quanto si riferisce agli statuti locali; ciò nonostante, in quegli statuti è riposta la guarentigia della libertà e lo sviluppo del benessere locale.

In Inghilterra non esiste la provincia, e non posso certo paragonare alla provincia francese la contea; il comune è indipendente, autonomo, sovrano non solo nell'amministrazione delle cose sue, ma in tutto ciò che si riferisce all'interesse racchiuso nella cerchia del comune stesso. In Inghilterra non si parla, o signori, di autorità tutoria da esercitare sulle opere di carità

o di preveggenza; nulladimeno esso non è un paese nel quale e la preveggenza e la carità manchino di quei sussidi ed aiuti che sono necessari per sovvenire agli urgenti bisogni e alle miserie dell'umanità.

Il comune italiano, quale esisteva prima dell'invasione francese avvenuta nel principio del secolo, poteva meritare delle riforme, ma sarà sempre il vero modello, al quale noi dovremo avvicinarci, se vogliamo dare all'Italia un ordinamento logico e razionale.

Fu la paura, fu il sospetto dei principi, che dei nostri comuni fece una ruota governativa; imperocchè attorno a quelli non ammettevano una libertà da essi paventata in qualunque sua manifestazione; essi vollero che in ogni comune ci fosse il funzionario che reggesse in nome loro, nel loro interesse.

Guardate al contrario i tempi precedenti.

Noi abbiamo una regione della penisola, nella quale il comune si rese sovrano sin oltre il principio di questo secolo; ed è rimarchevole, o signori, come questo comune attingesse, se non l'origine, la potenza della sua autonomia ad un'epoca in cui il medesimo principe tentava di mettere il freno alle repubbliche italiane.

Io alludo, o signori, a Federico II lo Svevo. Egli e tutti i re che fino al secolo XIII governarono la Sicilia, mentre volevano esercitare nel continente una potenza contro la quale giustamente i popoli si ribellavano, conservarono in Sicilia e ricostituirono, là dove mancava, l'autonomia del comune in tutta la sua pienezza.

Si deve agli Spagnuoli se il comune venne in decadenza; nulladimeno le tradizioni del paese erano tali che, sotto la triste dominazione spagnuola, si ebbero degli statuti nei quali i popoli avevano pattuito il diritto alla ribellione, ove il principe avesse mancato alle condizioni stipulate col comune.

La provincia dunque ci venne coll'invasione straniera, e in molte parti d'Italia essa è interamente francese.

A dare a questa provincia un'autorità e, direi anche, una naturalezza nella sua vita, bisogna costituirle in guisa che l'elemento popolare e interessato all'amministrazione della provincia stessa domini esso senza l'intervento del Governo centrale.

L'onorevole Peruzzi non è di questo avviso, e, difendendo il suo emendamento, volle sostenervi la necessità di un'autorità sorvegliatrice in tutti gli atti della deputazione provinciale; laonde, senza osservare che gli articoli 191, 192 e 193 della legge provinciale si riferiscono a quelle deliberazioni, le quali il prefetto non dovrebbe neanche nei Consigli provinciali esaminare (imperocchè anche pel Consiglio io vorrei la piena libertà), non si avvide che, applicandoli alla deputazione provinciale, egli adottava un doppio sindacato; imperocchè le deliberazioni alle quali si allude, meno quelle che si riferiscono al numero 9 dell'articolo 180, non sono se non che deliberazioni del Consiglio alle quali devesi dare esecuzione. (1) Ora, mentre l'onorevole Peruzzi vi diceva che la deputazione provinciale deve essere solamente il potere esecutivo della provincia, egli, a fianco di questo potere esecutivo, mette un'autorità vigile, spesso diffidente, che deve intralciarla nella sua amministrazione.

In che consiste, signori, l'amministrazione della pro-

(1) L'articolo 191 della legge provinciale e comunale dà al prefetto il diritto di esaminare se le deliberazioni del Consiglio siano regolari nella forma, se entrino nelle sue attribuzioni, se siano conformi alla legge.

L'articolo 192 dispone, che senza l'approvazione del prefetto,

vincia? È bene farsene un'esatta idea per introdurvi quelle riforme che saranno necessarie. Senza ricorrere all'articolo 154 della legge comunale e provinciale attualmente in vigore, noi possiamo ricordare che la provincia ha interessi di viabilità, di istruzione pubblica, di sanità, di assistenza e di previdenza per gli invalidi, nonchè di sicurezza pubblica. Per queste varie attribuzioni non è necessario l'intervento del prefetto; il Consiglio provinciale, come corpo deliberante, e la deputazione provinciale, come ente esecutore delle deliberazioni del Consiglio stesso, hanno interesse ad amministrare le cose loro anche senza la duplice tutela che si vorrebbe oggi stabilire, trattandosi di materie che riguardano i loro elettori.

non sono valide le deliberazioni del Consiglio le quali concernono:

- 1° Le alienazioni e gli acquisti;
- 2° La costituzione di servitù;
- 3° I prestiti;
- 4° Le locazioni o conduzioni oltre un anno;
- 5° Le spese che vincolano il bilancio oltre cinque anni;
- 6° I cambiamenti nella classificazione delle strade, e nei progetti di riapertura o ricostruzione delle medesime;
- 7° L'istituzione delle fiere e dei mercati;
- 8° I regolamenti per l'uso e l'amministrazione dei beni della provincia, o delle istituzioni ch'essa amministra in caso d'opposizione degli amministratori;
- 9° I regolamenti dei dazi e le imposte provinciali;
10. I regolamenti d'igiene, di edilizia e di polizia per la provincia.

Son permessi alla provincia, senza l'approvazione del prefetto, gl'impieghi di capitali in titoli pubblici dello Stato, in buoni del tesoro, nella Cassa dei depositi e prestiti, in mutui con ipoteche e nella compra di stabili.

L'articolo 193 determina la procedura in caso di annullamento delle deliberazioni del Consiglio.

Comprendo, signori, che questa discussione è venuta fuori tempo; potrebbe dirsi che o fu fatta troppo tardi o fu fatta troppo presto. Io sarei anzi per appigliarmi alla prima delle due idee. Voi avete peccato nel metodo, e mentre voi stessi dite che siete sulla falsa via, persistete a rimanervi. Invece di cominciare dalla base, nelle riforme amministrative, avete cominciato dal vertice della piramide.

Quando fu cominciata la discussione della legge sull'amministrazione centrale, l'opinione emessa da questi banchi fu, o signori, che avreste dovuto innanzi tutto riformare la legge comunale e provinciale, la quale è come il fondamento all'edificio dello Stato. Voi vi siete rifiutati. Io parlo della maggioranza, e naturalmente in essa includo l'onorevole Peruzzi che votò contro un insieme di riforme da noi proposte ed oggi anche in parte da lui reclamationate.

Nella calma prosaica, o signori, e direi anche in una specie di pigrizia venuta in conseguenza della legge sull'amministrazione centrale, l'onorevole Peruzzi ha voluto gettare un *brulotto*, ed ha ragione l'onorevole Correnti, il quale, senza dire che il suo amico si voglia fare incendiario, non lasciò di osservare che la proposta dell'onorevole Peruzzi era stata un inciampo all'andamento già non troppo facile della legge intorno alla quale egli da tre mesi lavora.

Il *brulotto*, o signori, non ha prodotto però nessun incendio, e vedete che la quiete non si è turbata in questo recinto.

L'onorevole Peruzzi, con quella cedevolezza che dice di possedere da lungo tempo, e che per quattro anni gli ha fatto serbare il silenzio, non ha voluto recare un disordine, ed anch'egli desidera che la legge sull'amministrazione centrale sortì il suo effetto.

Signori, certe questioni o non si impegnano, o, quando s'impegnano, si devono risolvere secondo le regole logiche e razionali. Se per un'infantile vanità di un nome, quando da molti mesi si discute nei giornali sull'indipendenza della provincia, si è voluto introdurre quest'articolo 39 *bis* nella legge dell'amministrazione centrale, devo dirlo francamente, che ciò fu male a proposito: si poteva aspettare ancora, anzichè impegnare una discussione che non può avere un utile risultato (1).

L'onorevole Peruzzi, che mi onorò due volte citandomi, ricordò una delle sue grandi riforme, quella cioè dell'abolizione del contenzioso amministrativo, e a lui sembrò di avere preso il pallio, dopochè nella Camera fu discussa e votata la sua proposta di legge.

Io, signori, non sono molto intimo cogli uomini del potere; sono ben lontano anzi dall'esserlo: nulladimeno io vorrei chiedere al ministro delle finanze ed al ministro dell'interno, se hanno ragione di lodarsi della legge che aboliva il contenzioso amministrativo. Io vorrei fare poi la stessa domanda a tutti coloro i cui

(1) L'articolo 39 *bis*, proposto dal Peruzzi, era così redatto:

« Il prefetto cessa di essere il presidente della deputazione provinciale. Questa elegge ogni anno nel suo seno a maggioranza assoluta di voti il suo presidente, il quale esercita tutte le attribuzioni affidate al prefetto, come presidente della deputazione provinciale, dalla legge de' 20 marzo 1865 (allegato A).

« Il prefetto può assistere alle adunanze della deputazione provinciale nella qualità di commissario del Governo e fare le osservazioni che crede opportune, ma non ha voto deliberativo; tutte le deliberazioni devono essergli comunicate entro otto giorni dal presidente; e può pronunziarne l'annullamento ai termini ed agli effetti di che negli articoli 191, 192, 193 della legge predetta. »

affari, anzi che discutersi e deliberarsi in pubblica udienza, si decidono nei segreti di un gabinetto.

L'onorevole Peruzzi avrà dimenticato quante questioni si dibattono oggi dai tribunali in fatto di imposte; ma egli ricorderà quante lagnanze si siano mosse dai ministri e dai giornali a lui amici per la disparata giurisprudenza che s'introdusse dacchè il contenzioso amministrativo venne abolito.

Il contenzioso amministrativo (poichè l'onorevole Peruzzi ne parlò, io non posso fare a meno di ragionarne) qual era ordinato in Italia era pieno di vizi. Certo noi non vogliamo, nè dovremmo dare la decisione del *tuo* e del *mio* ad un tribunale amministrativo; non di meno vi sono molte questioni, le quali è meglio dare ad un tribunale simile, innanzi a cui le parti compaiono e discutono gl'interessi loro, anzi che farle decidere da un prefetto o da un capo di divisione.

E qui vengo alla materia che più si avvicina alla discussione impegnata. Voi avete, o signori, una deputazione provinciale, la quale, oltre ad essere il potere esecutivo nell'amministrazione della provincia, in molte cose esercita una specie di giurisdizione. Voi siete stati forzati a lasciare alla medesima la decisione di alcune questioni elettorali, di alcuni conflitti quando si tratta di classificazione di strade, e perfino di quei timori di insalubrità che possono far decretare la chiusura di un opificio.

Or bene, tutte queste materie che altre volte appartenevano al contenzioso amministrativo, oggi si decidono, e in ciò l'onorevole Peruzzi aveva ragione di dolersene, da certe consorterie locali, le quali non hanno nulla da invidiare alla consorteria centrale (*Si ride a sinistra*).

La deputazione provinciale, signori, non può riformarsi nei modi e colle condizioni proposte dalla vostra Commissione, nè tampoco in quelli suggeriti dall'onorevole Peruzzi.

Prima di tutto, o signori, voi, anzichè cominciare dallo stabilire la separazione dell'amministrazione provinciale dal governo dello Stato (imperocchè il governo della provincia, per quello che voi intendete, è una parte del governo dello Stato), voi compilate il vostro articolo cominciando con una negazione: anzichè dire nella vostra legge quali debbano essere le attribuzioni da deferirsi al Consiglio provinciale e alle deputazioni provinciali, voi dite in parole semplici e modeste che la deputazione non sarà più presieduta dal prefetto, che essa eserciterà i poteri determinati dagli articoli 180 e 181 della legge provinciale, senza coordinare poi questi sommi principii a tutto il sistema di quella amministrazione (1).

(1) In emendamento alla proposta dell'onorevole Peruzzi, la Commissione aveva proposto questi due articoli:

« Art. 39 *bis*.

« Il prefetto non presiede la deputazione provinciale in tutti i casi in cui questa esercita le facoltà attribuite dall'articolo 180 della legge 25 aprile 1865, allegato A, ai numeri, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13 e 14.

« Per dirigere le adunanze nelle quali hanno a trattarsi le materie specificate dai succitati numeri dell'articolo 180, la deputazione provinciale elegge ogni anno nel suo seno un presidente; e stabilisce, con uno speciale regolamento, le norme per le proprie riunioni e per l'esecuzione dei provvedimenti che essa prende come amministratrice della provincia.

« Art. 39 *ter*.

« Le attribuzioni che l'articolo 181 assegna al prefetto, come presidente della deputazione provinciale, vengono deferite alla

Innanzi di procedere nel maggiore sviluppo di questa materia, io domando se vi siete fatta una idea del modo numerico con cui è composta la deputazione provinciale.

Essa, giusta la proporzione della popolazione della provincia, può comporsi di 10, di 8, di 6, di 4 individui. Si ha dunque un collegio a numero pari; finchè il presidente è il prefetto, capita benissimo che si ha diggià una specie di contrapeso nelle deliberazioni di questo collegio, imperocchè egli colla sua presenza lo fa impari. Togliendo voi al prefetto la presidenza, e dandola ad un membro della deputazione provinciale, siete costretti, per lo meno, ad aumentare il numero dei membri della deputazione, se volete che essa funzioni regolarmente.

All'articolo 39 *ter* non si accenna all'esistenza di un presidente permanente della deputazione provinciale, ma si chiede invece che questo presidente possa essere temporaneo, anzi per l'esercizio delle funzioni, di cui si parla all'articolo 181 della legge provinciale, vuolsi stabilire che la deputazione possa delegarle ora ad uno ora ad un altro dei suoi membri.

Ora, dovete capire che in questo modo voi disordinate il sistema di responsabilità che è necessario richiedere nel capo della provincia. Uno dei vizi della legge provinciale è che i capi delle provincie, come i ministri, non hanno una vera responsabilità.

Laonde bisogna che il capo della provincia sia sempre lo stesso, che risponda de' suoi atti, non solo al

medesima deputazione, la quale potrà delegarle, o per disposizioni regolamentari, o con deliberazioni speciali, al proprio presidente elettivo o ad alcuno de' suoi membri. »

Consiglio provinciale, ma anche dinanzi ai tribunali ove egli manchi a quei doveri che gli sono prescritti dal suo ufficio; è necessario inoltre che egli dia un conto morale e materiale della sua amministrazione, e possa in conseguenza, come tutte le autorità che hanno il maneggio del pubblico danaro, risponderne al magistrato, ove ne sia il caso. Vi è di più, o signori (e, a quel che pare, voi non vi avete riflettuto): nell'articolo 181 è detto che il presidente della deputazione provinciale rappresenta la provincia in giudizio. Ora si sta in giudizio e nelle cause attive e nelle passive. Se un cittadino stato pregiudicato nei suoi interessi dalla deputazione provinciale deve citare in giudizio la provincia, se non è sicuro chi ne sia il capo, se le attribuzioni prescritte dagli articoli 180 e 181 debbono essere delegate *ad tempus*, secondo le circostanze, tolto che sia il prefetto, chi sarà mai il capo della provincia citato a presentarsi in giudizio? Pare che l'onorevole Correnti si maravigli di queste mie osservazioni (*Segni affermativi dell'onorevole Correnti*) e lo conferma. Eppure io lo prego a rifletterci seriamente, a meno che egli non voglia che in tutte le cause passive la citazione sia fatta complessivamente a tutta la deputazione.

CORRENTI. C'è la rappresentanza della deputazione.

CRISPI. In questo caso, o signori, voi non avete capito gl'inconvenienti del vostro sistema e gl'imbarazzi nei quali metterete la pubblica amministrazione. Suddividendo la responsabilità, voi non potrete afferrarla, non potrete colpire colui che abbia mancato.

Nè questo è tutto, o signori; l'abbiamo visto e lo vediamo sovente in tutti i collegi nei quali si delibera a maggioranza di voti e per scrutinio segreto: gli animi

deboli si nascondono nel mistero della deliberazione, onde evitare quella responsabilità la quale è indeclinabile quando la deliberazione ha luogo singolarmente.

La deputazione provinciale si è detto che esercita un'autorità tutoria, e per questo, ove le materie che vi si riferiscono vengano trattate, bisogna che la deputazione sia presieduta dal prefetto. Innanzitutto credo sia un errore il ritenere che, quando la deputazione provinciale esamina le deliberazioni dei comuni, dei consorzi e degl' istituti di carità, eserciti realmente una tutela. Essa non fa che un riesame, non giudica che quasi in seconda istanza, sopra le materie che vennero deliberate dal comune o da qualche altro di quegli enti morali che ho testè accennati.

Ma in realtà sia questa autorità esercitata dalla deputazione provinciale o dal prefetto, è necessaria una tutela?

Per quanto riguarda il comune, le mie idee sono troppo lontane da quelle che informano la legge attuale, e da quelle che la Commissione ha manifestate. Il comune deve funzionare in tutta la sua libertà, come la famiglia; non deve se non come la famiglia essere soggetto ad altra autorità che a quella dei tribunali.

Per quanto si riferisce poi alle opere di beneficenza e di assistenza pubblica, è anche un errore il credere, o signori, che esse interessino il Governo anzichè i comuni o le associazioni intercomunali nelle quali esercitano le loro funzioni. Noi ci risentiamo ancora dei vizi del vecchio dispotismo, il quale in fatto di carità voleva essere solo ad esercitarla. Le opere pie, le opere di carità non devono interessare che le località nelle quali sono istituite.

Se ad un inglese voi proponeste di mettere sotto la sorveglianza governativa l'immenso numero di opere di carità che sono sparse sul territorio britannico, riederebbe di compassione.

Gl'istituti di carità non debbono e non possono avere altra sorveglianza che quella delle autorità locali, la quale deve esercitarsi nel proprio territorio ove esistono.

Il Governo che, o per mezzo dell'autorità centrale, o per mezzo del prefetto, voglia sorvegliarli distraendo o dal comune o dall'associazione intercomunale la sorveglianza stessa, non fa se non che ristabilire sotto altra forma e con altre condizioni quello che si faceva dai Governi caduti.

Ciò posto, quando avrete stabilita l'autonomia delle amministrazioni provinciali, voi non potete togliere loro quell'autorità che voi dite tutoria, e che io credo non lo sia; dovete ristabilirla e lasciarla alla deputazione stessa presieduta dal capo eletto dalla provincia.

Signori, un'ultima parola. L'amico mio, il deputato Lazzaro, vi fece riflettere con molta ragione che nell'articolo 39 *bis* il periodo che si legge dopo la parola *presidente*, fosse una superfluità (1).

Se voi guardate all'articolo 186 della legge provinciale, vi troverete quella stessa disposizione, che perciò ritengo inutile di ripetere nel vostro emendamento.

Io non capisco come, il comune avendo il suo sindaco, non possa e non debba averlo anche la provincia. In

(1) L'articolo 186 della legge provinciale e comunale accorda alla deputazione provinciale il diritto di formarsi il regolamento per l'esercizio delle sue attribuzioni.

La Commissione aveva ripetuto questa disposizione nel suo articolo 39 *bis*.

altri termini, aspettando il tempo in cui noi potremo, e spero che non sarà lontano, rendere elettivo il capo del municipio, io non vedo perchè il municipio, avendo il suo capo, e, come amministratore, indipendente dal Governo, non debbano le stesse regole essere stabilite per quanto si riferisce all'amministrazione della provincia.

La provincia, come dissi in principio, in molte parti d'Italia, anzi in quasi tutta Italia è un ente fittizio, un ente legale. Finchè durerà, finchè ce ne sarà di bisogno, perchè nel mio ideale la provincia deve sparire e non deve rimanervi che il comune e lo Stato, finchè durerà dunque questo ente transitorio, dategli una costituzione, nella quale esso abbia un reggimento che non dipenda se non che dai suoi eletti.

Voi, così facendo, svincolerete la provincia da quei legami che ancora la tengono pur troppo stretta al Governo centrale, e che le impedisce il suo libero svolgimento. Voi toglierete al Governo centrale una gran parte di responsabilità, la quale, anzichè servire a farlo amare, serve qualche volta a farlo detestare in quelle località in cui esercita la sua influenza.

Voi darete agli amministrati un capo il quale esercitando la sua autorità, col sindacato degli elettori, e col naturale rinnovamento nelle cariche provinciali, impedirà tutti quegli inconvenienti che più di una volta abbiamo dovuto deplorare.

L'onorevole Peruzzi ricordò il fatto di quel prefetto che, dopo avere presieduto la deputazione provinciale ed avere votato con essa, annullò la deliberazione stessa. Molti di noi credono sapere chi sia questo prefetto, e non è difficile che egli abbia in quella sua deliberazione obbedito ad alte influenze.

Or bene, questo non avverrà, nè potrebbe avvenire

mai se, entrando in una via di vero discentramento, voi toglierete all'autorità politica d'influire nelle cose della provincia.

Io, o signori, non approvo l'emendamento Peruzzi come fu la prima volta redatto, nè quello che la Commissione ha presentato, peggiorandolo.

La sospensione delle vostre deliberazioni in questa materia non tutti avrebbero il coraggio di votarla. Gli uni crederebbero di poter cimentare la propria riputazione di riformatore, altri, per quelle abitudini di consentire ai desiderii degli amici senza temere anche la impopolarità, vi si adatterebbero per non dispiacere agli amici stessi.

Laonde, signori, ritorno a quello che vi dissi in principio: questa questione è venuta tardi ad impegnarsi in questo recinto, è venuta fuori luogo; e soggiungerò che voi ne avete la colpa. Non avvi altro rimedio, se volete correggere quanto ci ha di più emendabile nella legge provinciale e comunale, se non che risolvere, secondo le sue logiche ragioni, la questione che vi è stata posta.

L'onorevole Peruzzi può essere soddisfatto, poichè non si è suscitata alcuna tempesta nei campi della Destra la quale si è mostrata abbastanza disorde nell'accettare questo primo passo che si vorrebbe fare colla proposta della Commissione.

Io debbo dirlo francamente, che se noi accettassimo quella proposta, allontaneremmo il giorno in cui forse una riforma radicale, razionale si farà nella legge d'amministrazione delle provincie e dei comuni.

Dopo di ciò voi comprenderete facilmente che io voterò per quella proposta più avanzata che si allontanerà maggiormente e dalle idee dell'onorevole Peruzzi e da quelle della Commissione.

Tornata del 5 marzo 1869

.....
 CRISPI. O ci siamo frantesi o l'ardore dell'improvviso non ha permesso all'onorevole deputato Minghetti di apprezzare al giusto le opinioni da me manifestate nella tornata di ieri.

Ed innanzitutto, ricordando l'America e l'Inghilterra, io lo feci in risposta all'onorevole Peruzzi, il quale lodava quel sistema di livellamento amministrativo che l'Italia ha imitato dalla Francia. Dissi in effetto che quello che egli chiama il caos amministrativo esiste nelle due più grandi e floride nazioni del mondo, nell'America e nell'Inghilterra. In questi due grandi paesi non c'è una legge amministrativa accettata ed uniformemente eseguita in tutti i comuni. Ogni comune ha i suoi statuti speciali i quali servono non solo a guarentire le libertà locali, ma a dare agli amministrati tutti quei benefizi che si attendono i cittadini dalle loro autorità locali. Laonde, senza farci schiavi del sistema francese, noi potremmo dare al comune un ordinamento autonomo, il quale potrebbe,

senza un sindacato diffidente e sospettoso, lanciarlo nella via del progresso, epperciò assicurargli quel benessere a cui ha diritto.

Cotesto a un dipresso fu il complesso delle opinioni da me manifestate in siffatto argomento.

Per quanto poi si riferisce alla provincia, io persisto nelle idee espresse ieri, le quali anche esse non furono bene interpretate dall'onorevole Minghetti.

Io dissi che nella più parte d'Italia, la provincia è un ente fittizio, che ci fu importato dall'invasione straniera e che non esisteva sino al principio di questo secolo. Me ne appello in ciò ai cittadini delle provincie meridionali, al paese nel quale io nacqui, e la cui storia naturalmente ho studiato con amore indefesso sino dai miei giovani anni e nel quale ho raccolte le antiche tradizioni della libertà locale.

Ora io sfido l'onorevole Minghetti a trovarmi in Napoli od in Sicilia la provincia alla quale egli allude.

ASPRONI. E la Sardegna?

CRISPI. La provincia noi l'abbiamo avuta al 1817. In quell'anno ci fu data la legge francese la quale aboliva l'autonomia dei comuni, e sin d'allora la schiavitù si è talmente impiantata in quella regione, che, meno a coloro i quali ne hanno studiata la storia locale, ogni tradizione di libertà è venuta meno.

L'onorevole deputato Minghetti confuse il comune *Stato* col municipio amministrativo, e quando egli parlava dei grandi comuni italiani attorno ai quali si raccoglievano le piccole popolazioni onde essere protette, egli, anzi che darci l'idea del comune amministrativo e della provincia amministrativa, ci ricordò il comune *Stato*, il municipio politico. (*Bene!*)

Ora qui sta il suo errore. Quei grandi municipi, quei

comuni *Stati* sorsero per effetto della decadenza, e furono un argine alle invasioni feudali e barbariche, e talora bastarono per resistere colle armi alle potenze straniere.

Ora che l'Italia ha ripreso la sua costituzione naturale, e che è divenuta tutta uno Stato dalle Alpi ai due mari, sarebbe assurdo voler ricorrere ad un fatto storico che non puossi logicamente ripetere, e che la rivoluzione ha distrutto e livellato.

Dunque, io diceva, poichè la provincia quale ai nostri tempi venne creata, non ha altra frontiera fuori che quella datale dai despoti, e finchè questa provincia esisterà, cercate di naturalizzarla dando l'amministrazione della stessa agli eletti del popolo.

E qui siamo naturalmente in due campi opposti. Laonde male fece l'onorevole Minghetti quando credette di gettare il discredito sui miei amici, i quali l'11 dicembre 1868 avevano firmato un ordine del giorno nel quale erano indicati i sommi principii di un riordinamento amministrativo; male fece a dire che da questi banchi era venuta una proposta con pochissima chiarezza e senza veruna precisione. Se egli l'avesse letta con attenzione, non avrebbe apposto a noi idee così confuse, come sembra che fossero nella sua mente quando parla di noi. (Benissimo! *a sinistra*)

Per quanto si riferisce all'Inghilterra io non ho mai contrastato (e se l'onorevole Minghetti ha viaggiato in quel paese, io vi ho abitato due anni e vi fui pure elettore della mia parrocchia), non ho mai contrastato che colà il centro amministrativo sia il borgo, la parrocchia, i quali con altre forme e maggiore libertà hanno analogia coi nostri comuni. Cotesta era una notizia che io non m'attendeva da lui, imperocchè ogni

individuo il quale non abbia peranco abitato l'Inghilterra, ma che siasi interessato alla storia di quel paese, ne conosce un poco la legislazione comunale. Il *corporation act* non riguarda tutta l'Inghilterra, ma si riferisce unicamente alla metropoli di Londra. (*Interruzioni*) Vi sono due leggi...

PRESIDENTE. Prego i signori deputati e i signori ministri di non interrompere l'oratore, perchè colle loro interruzioni lo fanno allontanare troppo dal fatto personale.

CRISPI. Vi sono due leggi, una del 1855 e l'altra del 1858. Quella del 1855 si riferisce alla metropoli e non ha vigore nella *City* di Londra; l'onorevole Minghetti non l'avrà dimenticato. Quell'antica città, la quale è il nocciolo attorno al quale si riunirono, direi, tante altre città, e formarono poi quel colosso che si chiama Londra, persiste nel non volere mutata la sua condizione amministrativa.

Certo io non vorrei che la legislazione londinese fosse, quale è, trapiantata in Italia. Nulladimeno essa ha i suoi vantaggi, e ricorderà l'onorevole Minghetti che colà non avvi un istituto solo di carità, come pure le opere pubbliche e la sicurezza pubblica, che non siano argomento delle attribuzioni municipali. L'onorevole Minghetti sa che il capo del municipio, il *lord mayor*, rende giustizia ed ha i suoi agenti di polizia, e che nella *City* non può entrare un soldato della regina, nè la regina stessa, senza il permesso del capo del municipio. Cotesti sono fatti che non si possono contrastare.

L'agente di polizia della *City* porta sul braccio le insegne del comune. Quando i soldati della regina devono andare alla torre di Londra, anzichè prendere per

Fleet street, fanno un grande giro lungo le mura, appunto perchè nella *City* vuolsi conservare il diritto che nessun soldato entri nella cerchia del vecchio municipio. Certo una siffatta legge non poteva essere senza eccezione in una grande capitale, e la metropoli essendo la sede del Governo e del Parlamento, al 1855 fu fatto uno statuto speciale per quelle parti di essa che sono al di fuori della *City*. Cotesto statuto affidò a ciascuna parrocchia l'amministrazione de' suoi interessi speciali, delle acque e delle opere pubbliche. Nulladimeno tutte le autorità sono elette dai contribuenti delle varie parrocchie, ed il Governo non c'entra per nulla. La legge del 1858 fu fatta per l'Inghilterra ed il principato di Galles, e stabili norme speciali sopra alcuni rami del pubblico servizio, ma non annullò gli statuti che ogni antica città aveva, li lasciò anzi in tutta la loro integrità, meno il caso in cui i Consigli delle città avessero voluto abrogarli. Tale è lo stato delle cose nella Gran Bretagna.

Comprendo che non possiamo seguire nel nostro paese cotesta legislazione. Là tutto procedette con la maturità dei tempi, senza quelle scosse terribili prodotte nel continente dalla rivoluzione.

Fortunati gl'Inglesi, presso i quali cotesto progresso si opera da due secoli e mezzo in qua, cioè sin dal tempo che la Casa d'Orange prese le redini dello Stato, ed i partiti politici, anzichè lottare tra di loro e rompersi le ossa, seppero, colla pacifica discussione e col rispetto reciproco, fondare la libertà. Se ciò potesse avvenire anche tra noi, certo l'Italia uscirebbe più presto dalle miserie in cui giace. Essa corre al precipizio continuando nella lubrica via in cui l'hanno gettata i partiti politici.

Io non voglio abusare ulteriormente della pazienza della Camera, e, standomi nei confini prescritti dall'articolo 33 del regolamento, eviterò di essere ripreso dal presidente.

Vengo dunque alla questione della tutela dei comuni e degl'istituti di beneficenza, nella quale l'onorevole Minghetti mi ha imputato opinioni che non sono le mie.

Sul fatto di cotesta tutela i miei principii non sono così assoluti come egli ha voluto dare a credere. Io dissi che tanto il comune come le opere di carità e tutti i consorzi non debbono avere altro dominio che quello della legge. Tutte le volte che essi mancano ai loro doveri, che feriscono un interesse, che pregiudicano un diritto, contro di loro non ci dovrebbe essere se non che l'autorità dei tribunali. Questo dissi ieri, e tra questa opinione e quella che mi appone l'onorevole Minghetti avvi un abisso.

E poichè l'onorevole Peruzzi ieri ha tentato di mettermi in contraddizione e volle dare a credere che nel 1865 io sostenni un'opinione differente da quella manifestata in questa discussione, mi permetta la Camera che io rilevi l'imputazione che mi venne fatta e che ristabilisca le cose quali realmente sono.

Io votai in favore della proposta Mellana nella tornata del 2 febbraio 1865. La proposta Mellana era in opposizione completa di quella che oggi accetta l'onorevole Peruzzi e che ha sostenuto l'onorevole Minghetti. Quando il 3 febbraio fu richiesto dal ministro Lanza che fosse tolto alla deputazione provinciale il presidente elettivo, io, a menomare i danni della proposta ministeriale, feci un emendamento atto a migliorarla, e nello scopo di lasciare in parte alla deputazione provinciale la sua indipendenza. Ma non deve il mio

emendamento del 3 febbraio 1865 confonderlo colle idee che io aveva difeso, e che aveva approvato col voto del 2 febbraio.

L'onorevole Peruzzi avrebbe fatto meglio a leggere i processi verbali dell'intera discussione avvenuta in Torino in quell'occasione. Anzi ch'è citarmi a metà, egli avrebbe fatto opera più convenevole a dare un concetto esatto di quello che allora fu deciso e di quello che da noi era stato sostenuto.

Dopo ciò non ho altro da aggiungere, e spero che la Camera non avrà motivo di frantendermi, e non mi apporrà opinioni le quali non sono certo le mie.

174 400 1

552. 31



